

**IMPRESA  
GIOVANI  
QUALITÀ  
PAESAGGIO  
SICUREZZA  
CLIMA  
ACQUA  
ENERGIA  
BIODIVERSITÀ  
COESIONE  
BANDA LARGA**



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE  
ALIMENTARI E FORESTALI

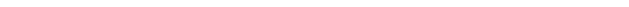


**LE AREE RURALI PER UNO SVILUPPO SOSTENIBILE**

*Le nuove sfide dell'agricoltura: imprese giovani ed efficienti  
per valorizzare i prodotti del territorio e tutelare ambiente e paesaggio*



*Progetto realizzato dalla Rete Rurale Nazionale nell'ambito  
delle attività di informazione sul Piano Strategico Nazionale*



# SOMMARIO

Introduzione	pag. 4
Impresa	pag. 13
Giovani	pag. 16
Qualità	pag. 19
Paesaggio	pag. 22
Sicurezza	pag. 25
Clima	pag. 28
Acqua	pag. 31
Energia	pag. 34
Biodiversità	pag. 37
Coesione	pag. 40
Banda larga	pag. 43



# INTRODUZIONE

## LA POLITICA AGRICOLA DELLA UE: RISORSE E STRATEGIE PER LO SVILUPPO RURALE

*Si riducono le risorse comunitarie per l'agricoltura e cambia la destinazione: meno premi alla produzione, più fondi per gli interventi strutturali*

*Tra fondi comunitari e nazionali, per la politica di sviluppo rurale l'Italia disporrà, nel periodo 2007-2013, di 17.6 miliardi*

Da sempre il sostegno alle politiche agricole rappresenta una delle voci più importanti del bilancio comunitario. Tuttavia negli ultimi anni le risorse destinate a questo settore hanno subito una riduzione consistente: si è infatti passati dal 75% della spesa dei primi anni '80 all'attuale 45%.

Un quadro, questo, che vede al contempo, negli ultimi dieci anni, la riduzione dei premi alla produzione (il cosiddetto "primo pilastro" della Politica agricola comune - Pac) ed il rafforzamento di una politica di interventi strutturali a vantaggio delle aree rurali ("secondo pilastro" della Pac), dove l'agricoltura ha le sue radici più salde e un peso socio-economico molto importante.

In queste aree, che coprono il 92% dell'intero territorio nazionale e dove vive poco più della metà della popolazione, il settore primario svolge un ruolo molto complesso: non solo semplice serbatoio di derrate alimentari, ma anche fornitore di servizi all'intera collettività, insostituibile baluardo a difesa di un delicato equilibrio territoriale da preservare per le future generazioni.

Su questa nuova missione, più rispondente alle esigenze di tutti i cittadini, dal 2009 l'Unione europea ha individuato 4 nuove sfide: cambiamenti climatici, energie rinnovabili, gestione delle risorse idriche e biodiversità. Per far fronte a questi nuovi impegni, l'ultima riforma della Pac (l'Health Check del 2009) ha aumentato la dotazione finanziaria per lo sviluppo rurale: la quota assegnata all'Italia è salita da 16,6 a 17,6 miliardi di euro nel periodo 2007-2013.

Sono le nuove frontiere dello sviluppo sostenibile, in cui l'agricoltura svolge un ruolo da protagonista nel ridurre gli squilibri socio-economici, rafforzare i legami tra attività produttive e salvaguardia dell'ambiente e del paesaggio, valorizzare la tradizione, non solo dei prodotti tipici, ma anche della cultura rurale e della vita contadina.

Come tutte le nuove sfide, anche questi nuovi traguardi hanno bisogno di un impegno maggiore da parte di tutti, dalle istituzioni pubbliche alle associazioni, dagli operatori alla società civile.

La gestione di interventi strutturali è infatti cosa ben più complessa rispetto ai tradizionali aiuti automatici pagati agli agricoltori in base alle caratteristiche aziendali. La macchina della programmazione è più impegnativa, dovendo assicurare, al tempo stesso, efficienza della spesa e rispetto di criteri di scelta coerenti con le indicazioni strategiche comunitarie e nazionali individuate in Italia dal Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale (PSN), elaborato dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali, in accordo con le



## UNIONE EUROPEA

*Definizione degli orientamenti strategici comunitari sullo sviluppo rurale*



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE  
ALIMENTARI E FORESTALI



## MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE ALIMENTARI E FORESTALI

*PSN*

*Recepimento indicazioni comunitarie, elaborazione strategie nazionali, integrazione degli interventi previsti a livello nazionale e regionale*



## REGIONI E PROVINCE AUTONOME

*Attuazione delle politiche individuate a livello europeo e nazionale e gestione delle risorse assegnate attraverso la realizzazione delle singole misure previste in ciascun Programma di sviluppo rurale regionale. Compito delle Regioni e Province Autonome è altresì quello di emanare le procedure di selezione pubblica per individuare i beneficiari, i progetti e gli interventi più coerenti con gli obiettivi dei programmi*

amministrazioni centrali e regionali, nonché con i rappresentanti del mondo associativo e della società civile. Ma lo Sviluppo rurale non è solo questo. Oltre alla protezione dell'ambiente e alla salvaguardia del territorio prevede anche incentivi per rafforzare le strutture delle aziende agricole, le infrastrutture e i servizi territoriali, per sostenere la competitività sui mercati e contrastare lo spopolamento delle aree rurali. Due volti della stessa medaglia, a conferma del fatto che non si possono vincere queste nuove sfide senza un sistema agricolo multifunzionale ed efficiente.

Lo sviluppo rurale diventa così un laboratorio avanzato di un nuovo modo di fare politica che, a cascata, coinvolge l'Unione europea, gli Stati membri, le Regioni e gli enti locali. Il tutto, a beneficio di 13 milioni di agricoltori, ma soprattutto di una popolazione comunitaria ormai prossima ai 500 milioni di abitanti.

*Una politica  
europea al  
servizio di 500  
milioni di cittadini*



# IL PIANO STRATEGICO NAZIONALE: L'AGRICOLTURA A BENEFICIO DI TUTTI

*Un Piano  
Strategico  
Nazionale per  
condividere le  
politiche e  
programmare  
gli interventi*

In Italia, la politica di sviluppo rurale è coordinata dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali (Mipaaf) e attuata dalle Regioni. In questo contesto, il Mipaaf ha elaborato la strategia nazionale attraverso il Piano Strategico Nazionale per lo sviluppo rurale 2007-2013 (PSN), mentre le Regioni, sulla base delle esigenze locali, hanno tradotto il tutto in misure operative inserite nei Programmi di sviluppo rurale (Psr).

La strategia del PSN prende le mosse dall'analisi delle problematiche storiche del settore agricolo e dal fenomeno dell'abbandono delle campagne, causato dall'attrazione esercitata dagli altri settori produttivi e dalla scarsa produttività della terra, soprattutto nelle aree rurali più marginali.

Il PSN mette però in luce anche altre carenze strutturali del settore: gli elevati costi di produzione, l'inadeguatezza delle dotazioni infrastrutturali e dei servizi alla popolazione ed al sistema produttivo, in particolare nelle Regioni appartenenti al cosiddetto Obiettivo Convergenza (Calabria, Campania, Puglia, Sicilia e Basilicata) e, ancora, la scarsa omogeneità delle filiere produttive, la segmentazione dei mercati e la mancanza di adeguate strategie di marketing.

L'obiettivo principale del PSN è quello di assicurare una massa critica di risorse, concentrandole intorno ad alcune priorità e di adattare le tipologie di interventi ai diversi fabbisogni territoriali.

Gli aspetti più interessanti e innovativi della strategia proposta sono così definiti:

- 1 azioni chiave individuate all'interno di ciascun obiettivo prioritario
- 2 territorializzazione delle aree rurali italiane
- 3 progettazione integrata
- 4 integrazione strategica con gli altri strumenti di politica economica.



*Dall'analisi delle  
problematiche  
all'elaborazione  
delle risposte*

Il documento strategico nazionale è poi organizzato in obiettivi specifici, così come previsto dal regolamento comunitario n. 1698/05, che dovranno essere raggiunti attraverso misure organizzate in Assi prioritari. In questo modo, il PSN individua una matrice unitaria, poi ripresa e adattata al rispettivo territorio da ciascun Programma regionale. Questi gli Assi e gli obiettivi:

## ASSE I

---

### **Migliorare la competitività del settore agricolo e forestale, con una serie di azioni:**

- > Promozione dell'ammodernamento e dell'innovazione nelle imprese e dell'integrazione delle filiere
- > Consolidamento e sviluppo della qualità della produzione agricola e forestale
- > Potenziamento delle dotazioni infrastrutturali fisiche
- > Miglioramento della capacità imprenditoriale e professionale degli addetti al settore agricolo e forestale e sostegno del ricambio generazionale



*Competitività,  
ambiente e  
qualità della vita: i  
grandi obiettivi  
incentrati su tre  
Assi dello sviluppo  
rurale*

## ASSE II

---

### **Valorizzare l'ambiente e lo spazio rurale attraverso la gestione del territorio con azioni di incentivazione volte alla:**

- > Conservazione della biodiversità, tutela e diffusione di sistemi agro-forestali ad alto valore naturale
- > Tutela qualitativa e quantitativa delle risorse idriche superficiali e di profondità
- > Riduzione dei gas serra
- > Tutela del territorio

## ASSE III

---

### **Migliorare la qualità della vita nelle zone rurali e promuovere la diversificazione delle attività economiche, con azioni di incentivazione volte al:**

- > Miglioramento dell'attrattività dei territori rurali per le imprese e la popolazione
- > Mantenimento e creazione di nuove opportunità occupazionali e di reddito nelle aree rurali

In aggiunta, il PSN prevede un ulteriore obiettivo strategico, attraverso il quale contribuire al rafforzamento della capacità progettuale e gestionale locale ed alla valorizzazione delle risorse endogene dei territori: si tratta del cosiddetto approccio Leader, inserito nell'Asse IV dei Psr.

Per quanto riguarda la territorializzazione, il PSN presta particolare attenzione alle differenze esistenti tra le aree rurali, in termini sia di fabbisogni, che di potenzialità di sviluppo.

A questo fine propone una classificazione del territorio nazionale in: poli urbani; aree rurali ad agricoltura intensiva; aree rurali intermedie; aree rurali con problemi complessivi di sviluppo.

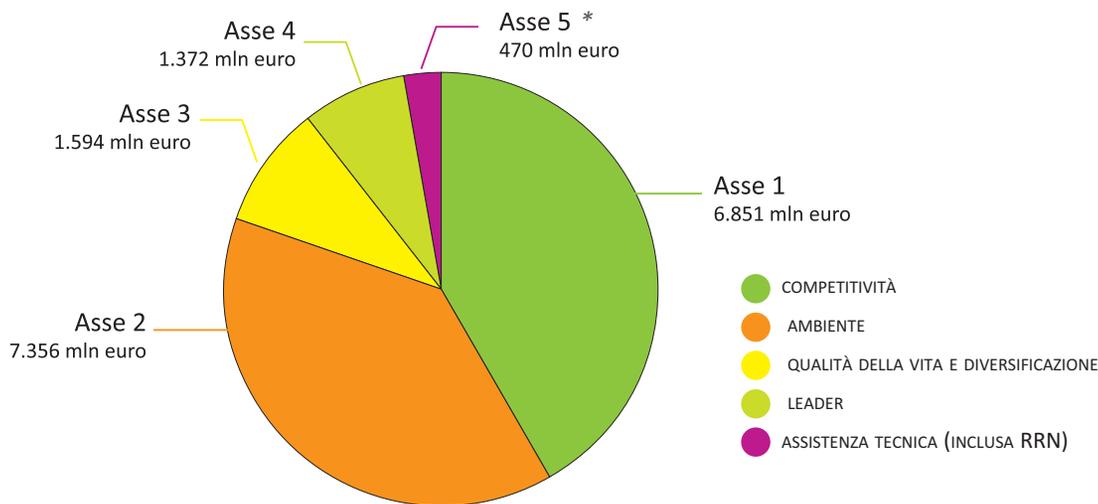
Problematiche diverse caratterizzano queste tipologie di aree in termini di spopolamento e invecchiamento della popolazione, carenza di infrastrutture, caratteristiche del paesaggio, presenza del settore agricolo, interazione con gli altri settori produttivi.

L'altro aspetto centrale nella strategia proposta dal PSN è rappresentato dalla scelta di puntare su una maggiore integrazione degli interventi, in modo da attivare un mix di azioni indirizzate alla singola impresa, alle imprese di una filiera produttiva o alle imprese di un determinato territorio.

Il PSN propone, in particolare, una serie di approcci su alcune tematiche che, per il loro carattere di trasversalità, richiedono di intervenire con modalità che favoriscano l'integrazione aziendale, di filiera o territoriale. Tra queste figurano la qualità, l'ambiente le bioenergie e i pacchetti giovani e donne.

Per favorire la soluzione dei problemi del settore agroalimentare e di quelli delle aree rurali, il PSN propone una più forte integrazione con gli altri strumenti di politica economica comunitaria (la Pac e la politica di coesione, in particolare), nazionali o regionali. In questo senso, il PSN ha proposto soluzioni operative sia rispetto alla Pac, (con riferimento ad esempio agli obblighi ambientali necessari per incassare i sussidi), sia rispetto alla politica di coesione (su temi quali, banda larga, logistica, innovazione e ricerca, servizi alla popolazione, diversificazione, tutela e valorizzazione delle risorse ambientali). Per raggiungere questi obiettivi, la politica di sviluppo rurale mette a disposizione delle Regioni circa 17,6 miliardi di euro fino al 2013; di questi, quasi 9 miliardi provengono dai fondi europei. A livello locale, la gestione delle risorse è affidata a 21 Programmi di sviluppo rurale (Psr), implementati dalle 19 Regioni e dalle Province autonome di Trento e Bolzano. Ciascun Psr è articolato in Assi e Misure, in coerenza con le indicazioni del Piano Strategico Nazionale.

*21 Programmi regionali a sostegno dell'economia rurale*



*La spesa pubblica totale dei PSR per Asse*

*(\*) Nell'Asse 5 sono inserite le misure di assistenza tecnica e la Rete Rurale Nazionale*

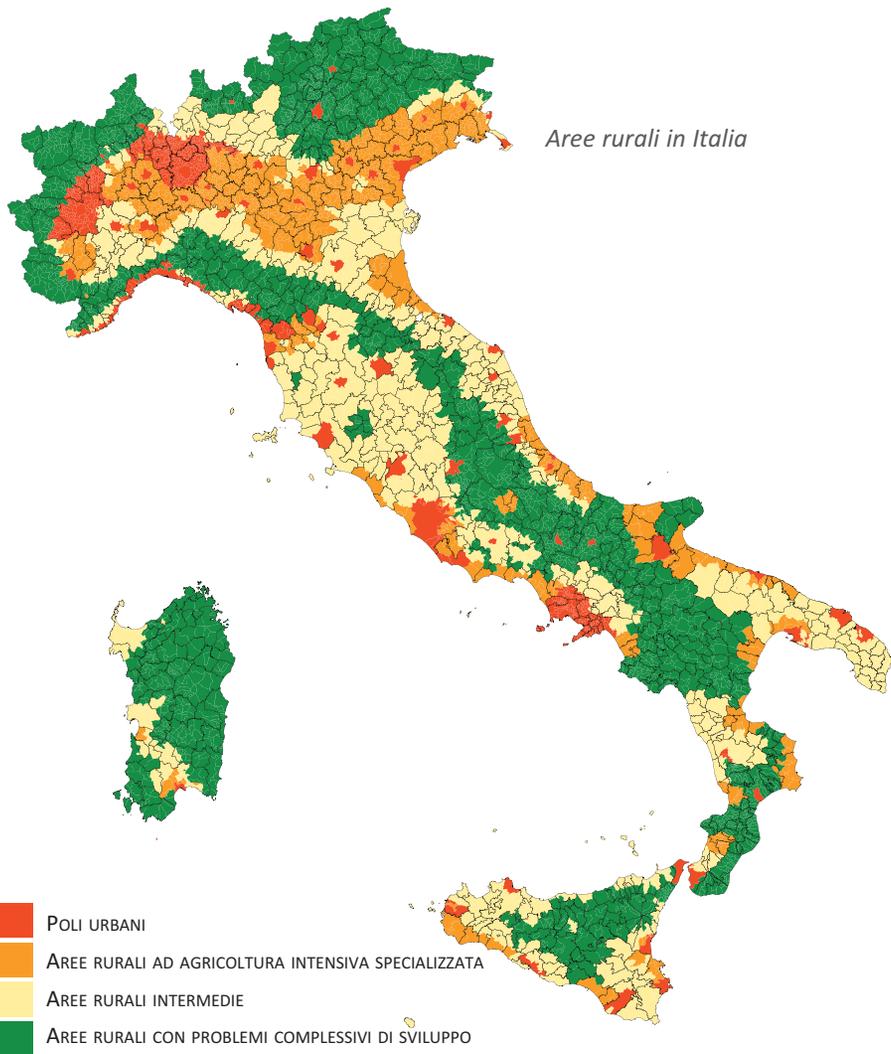
La distribuzione delle risorse tra i 4 Assi vede una forte concentrazione nell'Asse 1 - competitività (6,8 miliardi di euro) e nell'Asse 2 - ambiente (7,4 miliardi di euro); seguono l'Asse 3 - qualità della vita, con 1,6 miliardi di euro e l'Asse 4 - Leader, con 1,4 miliardi di euro.

REGIONE	SPESA PUBBLICA	QUOTA COMUNITARIA (FEASR)
Abruzzo	412,8	186,3
Bolzano	331,9	149,1
Emilia Romagna	1.057,4	483,6
Friuli Venezia Giulia	266,8	120,5
Lazio	703,9	317,5
Liguria	292,0	115,3
Lombardia	1.025,2	471,1
Marche	486,4	219,5
Molise	207,9	93,5
Piemonte	980,5	444,8
Sardegna	1.292,3	574,9
Toscana	876,1	391,4
Trento	280,6	109,2
Umbria	792,4	356,8
Valle d'Aosta	124,4	56,5
Veneto	1.050,8	482,0
<b>Competitività</b>	<b>10.181,4</b>	<b>4.571,9</b>
Basilicata	671,8	386,8
Calabria	1.089,9	653,9
Campania	1.813,6	1.118,8
Puglia	1.617,6	933,6
Sicilia	2.185,4	1.279,2
<b>Convergenza</b>	<b>7.378,3</b>	<b>4.372,4</b>
Rete Rurale Nazionale	82,9	41,5
<b>Totale Italia</b>	<b>17.642,6</b>	<b>8.985,8</b>

A completare il quadro, 470 milioni di euro sono destinati all'assistenza tecnica e alla Rete rurale nazionale. Gli Assi, a loro volta, sono articolati in misure, per consentire una maggiore flessibilità nella gestione della programmazione e tener conto delle specifiche realtà territoriali.

Le misure prevedono il sostegno agli investimenti pubblici e privati, l'erogazione di premi e indennità per gli agricoltori, la promozione e il miglioramento dei servizi.

*Le risorse destinate ai Programmi di sviluppo rurale (milioni di euro per il periodo 2007-2013)*





*Un Piano per un sistema agricolo multifunzionale, efficiente e sostenibile*

# IMPRESA

## IL MOTORE DEL TERRITORIO

Le imprese rappresentano il cuore pulsante delle aree rurali e il loro rafforzamento costituisce un cardine della strategia nazionale. In Italia operano circa 1,7 milioni di aziende agricole che occupano una superficie agricola utilizzata di 12,7 milioni di ettari.

Oltre 120 mila di queste aziende sono multifunzionali, in quanto integrano il reddito agricolo con quello proveniente dalla fornitura di beni e servizi di altra natura (turismo, artigianato, cultura, sociale, ecc). In termini economici, il valore della produzione agricola e forestale è pari a circa 49,6 miliardi di euro, mentre il valore aggiunto del settore ha raggiunto la quota dei 27 miliardi di euro. Il lavoro nelle imprese agricole coinvolge, tra titolare, dipendenti, familiari e lavoratori stagionali, circa 4 milioni di persone.

Questi grandi numeri confermano l'importante ruolo produttivo e sociale dell'agricoltura, ma indicano anche un'eccessiva frammentazione che condiziona fortemente la competitività del sistema: costi di produzione più elevati, limitata diffusione dell'innovazione tecnologica, minore potere contrattuale sul mercato.

Proprio dalla considerazione di queste debolezze strutturali prende le mosse il Piano Strategico Nazionale. Attraverso l'Asse 1 (miglioramento della competitività del settore agricolo e forestale), si punta infatti a valorizzare nel suo complesso il sistema agroalimentare e forestale delle aree rurali, con strumenti destinati a favorire, sia sotto l'aspetto produttivo, che della commercializzazione, l'aggregazione delle piccole imprese; tra questi figurano la progettazione integrata e i cosiddetti progetti di filiera, che mettono in rete i diversi protagonisti del sistema agroalimentare.

I Psr destinano quasi 7 miliardi di euro di contributi pubblici al sostegno della competitività delle imprese agricole e forestali, un pacchetto di risorse particolarmente importante, anche per la capacità di attivare altrettanti investimenti privati.

*In Italia operano  
1.7 milioni di  
aziende agricole  
che coinvolgono  
circa 4 milioni  
di persone*

*Progetti integrati  
e di filiera per  
superare la  
frammentazione  
del sistema  
produttivo*

*Sette miliardi  
di euro in  
sette anni per  
la competitività  
e l'innovazione*



L'OBIETTIVO FINALE DI QUESTI INTERVENTI È CREARE LE CONDIZIONI PER:

---

MIGLIORARE L'EFFICIENZA AZIENDALE, FAVORENDO PROCESSI DI RAZIONALIZZAZIONE DEI COSTI DI PRODUZIONE, L'UTILIZZO DI MODERNE TECNICHE DI GESTIONE ED UN MIGLIORAMENTO DELLA PRODUTTIVITÀ AZIENDALE, AUMENTANDO LA COMPETITIVITÀ SUI MERCATI E LA REDDITIVITÀ

POTENZIARE LE DOTAZIONI INFRASTRUTTURALI IRRIGUE, LOGISTICHE, ENERGETICHE E TELEMATICHE, PER RENDERE PIÙ COMPETITIVE LE AREE RURALI

ELEVARE GLI STANDARD DI QUALITÀ DELLE PRODUZIONI, AUMENTANDO IN PARTICOLARE IL VALORE AGGIUNTO DEI PRODOTTI TIPICI LEGATI AL TERRITORIO

FAVORIRE L'INNOVAZIONE E L'AMMODERNAMENTO DEI PROCESSI AZIENDALI PIÙ EFFICIENTI E SOSTENIBILI DAL PUNTO DI VISTA DELL'IMPATTO AMBIENTALE

*Competitività, Opportunità, Innovazione tecnologica*



## RICAMBIO GENERAZIONALE E DIVERSIFICAZIONE, FATTORI DI SUCCESSO PER UN'AGRICOLTURA COMPETITIVA

*In Italia le  
aziende agricole  
condotte da  
giovani sono in  
costante calo*

I giovani rappresentano la risorsa chiave per lo sviluppo di un'agricoltura moderna e competitiva, sia per la loro dinamicità e propensione ad investire in innovazione e tecnologia, sia in quanto capaci di imprimere una spinta fondamentale ad un settore caratterizzato da un forte tasso di invecchiamento.

Oltre i due terzi delle aziende agricole italiane sono però condotte da imprenditori con età superiore a 55 anni (68%), a fronte di una quota del 62% nell'anno 2000.

Allo stesso tempo, il numero di aziende agricole condotte da giovani è in costante calo: nel 2000 erano 223 mila (10,4% del totale), mentre nel 2007 ne sono rimaste poco più della metà (114 mila, pari al 6,9% del totale).

*Aumentato fino a  
70.000 euro  
il premio per  
l'insediamento dei  
giovani agricoltori*

Di fronte a questi numeri, la questione dell'ingresso dei giovani e del ricambio generazionale rappresenta uno degli elementi centrali della strategia nazionale contenuta nel PSN. Per questo sono state rafforzate le misure già previste nella passata programmazione e individuati nuovi strumenti che favoriscono lo sviluppo delle strategie aziendali. In particolare, è stato aumentato fino a 70.000 euro il premio per i giovani con meno di 40 anni che si insediano come titolari di un'azienda agricola. Questo massimale è riservato a chi sceglie la combinazione del contributo in conto capitale e in conto interessi; il massimale scende a 55.000 euro per chi sceglie solo il contributo in conto capitale.

La novità più importante è comunque rappresentata dal cosiddetto "pacchetto giovani", che combina il premio di primo insediamento con altre misure dei Psr; una modalità che stimola una maggiore capacità progettuale da parte del giovane imprenditore, anche perché per ottenere i contributi è prevista la presentazione di un vero e proprio business plan.

*Una dote di 800  
milioni per  
accelerare il  
turn over nelle  
aziende agricole*

Nel complesso, i Psr destinano circa 800 milioni di euro, pari al 4% delle risorse pubbliche disponibili nel periodo 2007 - 2013, ad azioni volte al sostegno dell'insediamento dei giovani agricoltori; altre misure attivabili attraverso il pacchetto giovani dovrebbero rendere la misura ancora più efficace.

La scelta di puntare sui giovani è confortata anche dalla tendenza in atto, che evidenzia come negli ultimi anni i giovani imprenditori abbiano mostrato maggiore propensione all'introduzione di cambiamenti nella gestione delle aziende agricole, puntando su:

INCREMENTO DELL'EFFICIENZA NEI PROCESSI PRODUTTIVI AZIENDALI

INTRODUZIONE DI INNOVAZIONI NELLE AZIENDE

RICERCA DI NUOVI SBOCCHI DI MERCATO

DIVERSIFICAZIONE DELLE PRODUZIONI E DEI SERVIZI

A dimostrazione di questa tendenza, indicativo è il dato riguardante la maggiore capacità delle imprese condotte da giovani a diversificare la propria attività.

A fronte di una crescita complessiva delle aziende cosiddette diversificate del 3% nel periodo 2005 - 2007, quelle condotte da giovani sotto i 35 anni, nello stesso periodo, registrano una crescita pari al 14%. Segnale, quest'ultimo, che conferma una sensibilità crescente da parte dei giovani, rispetto ad un'attività agricola attenta a tutte le possibilità che l'azienda e il territorio sono in grado di offrire.





*Pacchetto giovani per migliorare la capacità progettuale*

# QUALITÀ

## UN VALORE NAZIONALE DA ESPORTARE

La qualità dei prodotti agroalimentari rappresenta l'asset strategico per vincere la sfida competitiva sui mercati internazionali. La crescita registrata nell'ultimo decennio dalla domanda di prodotti che si collocano nella fascia dell'alta qualità e la tenuta sostanziale dell'export, anche nella fase più acuta della crisi economica, ne sono un'importante conferma.

Su questo fronte, il Made in Italy mette in campo numeri da primato, come quello dei marchi Dop e Igp, il biologico, i vini Doc, la grande famiglia dei prodotti tradizionali. Tutti prodotti che hanno nel loro DNA un forte legame con il territorio d'origine. Un vantaggio di partenza, visto il trend positivo di questo segmento, che però non consente di vivere di rendita. Anzi, ha bisogno di essere sostenuto con interventi tesi a rafforzare la base produttiva e, soprattutto, la capacità di commercializzazione, per tradurre in quote aggiuntive di mercato la grande immagine di cui l'agroalimentare Made in Italy gode nel mondo.

Lo stesso primato europeo conquistato dall'Italia nel settore delle denominazioni d'origine, con i suoi 206 marchi Dop e Igp (il 23% del totale Ue), denuncia alcuni pesanti punti di squilibrio. I numeri in termini assoluti sono molto importanti: il giro d'affari è valutato in 5,2 miliardi di euro alla produzione, che diventano 9,2 miliardi se riferiti ai prezzi di vendita al consumo, di cui un miliardo all'export. Ma questo business è concentrato su pochi marchi storici: si stima che una decina di questi, tra i quali spiccano i formaggi grana e i prosciutti Dop, concentrino l'85% del giro d'affari e una quota ancora superiore riferita all'export.

L'obiettivo, quindi, indicato anche dal Piano Strategico Nazionale, è di allargare la base produttiva agricola - primo anello dell'intera filiera - per raggiungere quella massa critica necessaria per affrontare con adeguate misure di programmazione e marketing i mercati, anche quelli più lontani. Con importanti ricadute, salendo a ritroso la filiera, anche sui prezzi e quindi sui redditi dei produttori agricoli. Ampliando così quel grado di attivazione del sistema Dop e Igp, che a livello agricolo già coinvolge 80 mila produttori, per un totale di 132 mila ettari coltivati e 46 mila allevamenti. Una situazione di cui ha tenuto conto il PSN, indicando tra le priorità la valorizzazione della

*La domanda di prodotti di qualità come volano per il Made in Italy*

*Con 206 denominazioni d'origine l'Italia prima in Europa per i marchi Dop e Igp*

*Un sistema di qualità che coinvolge 80 mila produttori, per un totale di 132 mila ettari coltivati e 46 mila allevamenti*



qualità e dei prodotti tipici legati al territorio. In coerenza con tali indicazioni, le misure dei Psr puntano a incentivare la partecipazione volontaria degli agricoltori ai sistemi di qualità certificata, finanziando anche attività di informazione e promozione.

L'altro grande primato italiano è quello dei prodotti biologici, i cui consumi (circa 2 miliardi di euro) crescono in continuazione, anche negli anni di maggiore crisi: + 6,9% nel 2009 e + 5,2% nel 2008. Un successo che beneficia di un'elevata fidelizzazione dei consumatori e del crescente appeal salutista che caratterizza sempre di più il rapporto tra stili di vita e alimentazione. Un segmento con buone prospettive future, per il quale il Piano Strategico Nazionale ha indicato la necessità di attivare un sistema di incentivazione per assecondare, in chiave produttiva e commerciale, questa fase di espansione. I Psr concorrono a sostenere questo sviluppo con incentivi rivolti ai progetti di filiera e pacchetti per il biologico; una formula che, coordinando più misure, copre un raggio d'azione molto ampio: produzione bio sia vegetale che dell'allevamento, riconversione, realizzazione o potenziamento degli impianti produttivi, strutture di commercializzazione.

C'è poi il grande capitolo dei prodotti tradizionali, con 4.471 specialità censite a livello regionale: un'operazione avviata una decina di anni fa per evitare il rischio estinzione a seguito dell'entrata in vigore delle norme igienico-sanitarie della Ue. Dopo essere state messe sotto tutela con una serie di deroghe, ciascuna Regione ha provveduto a codificare ricette e metodo di produzione, contribuendo così ad arricchire il giacimento delle specialità gastronomiche italiane che affondano le loro radici nelle tradizioni contadine e nel forte legame con il territorio. Tante nicchie importanti, da acquistare o consumare direttamente sul posto, in grado quindi di integrare l'offerta turistica locale rivolta ai flussi di visitatori attratti dal binomio cibo-territorio. Più in generale poi, sia il PSN che i Psr regionali prevedono misure per implementare sistemi di qualità certificata e progetti di tracciabilità di filiera che, oltre a migliorare la qualità delle produzioni agricole e agroalimentari, garantiscono al consumatore anche un più elevato standard di sicurezza alimentare.

*I PSR favoriscono l'adozione di sistemi di certificazione per rispondere alle nuove richieste dei consumatori*

*DOP e IGP, il primato parla italiano*



# PAESAGGIO

## LA CARTA D'IDENTITÀ DELLE AREE RURALI

*Conservazione e valorizzazione del paesaggio: leva strategica del marketing territoriale*

*Il paesaggio non più solo come valore estetico culturale ma come parte del modello di sviluppo del territorio*

*Dai muretti a secco al ripristino dei terrazzamenti alla riscoperta delle tradizioni locali*

La conservazione e valorizzazione del paesaggio rappresentano una delle sfide più attuali per le aree rurali. Si tratta di un obiettivo da interpretare sia in termini di difesa agro ambientale, sia in chiave di marketing territoriale, per contribuire in modo determinante a valorizzare i prodotti locali, la cui qualità è strettamente legata anche all'immagine del territorio da cui provengono.

Il crescente rilievo politico e sociale che la questione del paesaggio sta assumendo a livello europeo e nazionale scaturisce da un ampio e profondo cambiamento nella struttura economica e nella percezione pubblica che caratterizzano la nostra società. Il ruolo del paesaggio e la sua percezione sono infatti mutati: il paesaggio non è più solo un fenomeno elitario o un valore estetico-culturale isolato dal contesto socio economico, ma un elemento importante nella definizione di un modello di sviluppo particolarmente adeguato alla realtà italiana. Un paesaggio di qualità è l'espressione di una felice integrazione fra fattori sociali, economici ed ambientali nel tempo e nello spazio, ed è in grado di rappresentare positivamente l'immagine di un intero Paese: impone quindi scelte di programmazione adeguate.

Questa duplice funzione attribuita all'idea di conservazione e valorizzazione del paesaggio, che chiama in causa direttamente l'agricoltura, in una concezione di stretto rapporto uomo-natura, è stata recepita in modo articolato dal Piano Strategico Nazionale e a seguire dai Programmi di sviluppo rurale, che hanno tradotto in misure operative, spalmate sui diversi Assi, gli orientamenti comunitari e nazionali.

Per quanto riguarda la salvaguardia del paesaggio, le raccomandazioni del PSN sono volte a promuovere l'utilizzo sostenibile di terreni agricoli e a favorire il recupero di sistemi e pratiche tradizionali sviluppate dalle popolazioni locali (ad esempio, il ripristino dei terrazzamenti e il recupero di manufatti tradizionali come i muretti a secco e i vecchi pagliai). L'applicazione di questo ventaglio di misure è un efficace antidoto per arginare il fenomeno dell'erosione di suolo agricolo. In Italia, negli ultimi 25 anni, all'agricoltura sono stati sottratti 5,8 milioni di ettari di superficie agricola totale. Ben 1,8 milioni sono stati occupati in modo irreversibile da opere di cementificazione, che hanno danneggiato il paesaggio e compromesso la vocazione turistica del territorio.

La conservazione del paesaggio consente inoltre di valorizzare le produzioni tipiche locali, la cui immagine è strettamente legata alla qualità ed alla bellezza dei luoghi di provenienza, rappresentando il vero punto di forza di un concetto sempre più diffuso di marketing territoriale. Il sistema di incentivazione inserito nei Psr, finalizzato alla competitività delle imprese, prevede anche sostegni all'attività di promozione per valorizzare la specificità e l'identità del prodotto-territorio e sostegni economici alle associazioni di produttori che si impegnano ad abbinare la qualità dei prodotti tipici con la qualità del paesaggio.

Legata alla valorizzazione del paesaggio c'è anche l'attività agrituristica, un settore che prima degli altri ha interpretato in Italia il concetto di agricoltura multifunzionale, per diversificare l'attività e integrare il reddito.

Sulla base dell'ultimo censimento Istat, le aziende agrituristiche in Italia sono oltre 18.000, raddoppiate nel giro di dieci anni, per un fatturato stimato in circa un miliardo di euro. Più difficili da quantificare, ma altrettanto importanti, sono le ricadute economiche anche in chiave ambientale e paesaggistica, grazie al recupero delle diverse tipologie di fabbricati rurali (dagli edifici di valore storico, fino alle più tradizionali masserie e case coloniche, borghi rurali e casali), che sono parte integrante del paesaggio e della sua tradizione. Il ruolo dell'agriturismo si sta affermando sempre più anche in chiave socio-economica al servizio della collettività locale, con la creazione di agro asili, fattorie didattiche e strutture attrezzate per la cura degli anziani.

L'idea che "conservare il paesaggio" significhi evitarne qualsiasi tipo di modifica, anche in termini di sviluppo, sta cedendo sempre più il passo all'idea che non possa realizzarsi un'autentica conservazione senza la produzione di nuovi valori: ogni innovazione può infatti comportare un arricchimento del patrimonio di valori lentamente sedimentato nel passato e, in questo senso, il paesaggio rurale è chiamato a svolgere un ruolo fondamentale in chiave di valorizzazione e sviluppo. Il Piano Strategico Nazionale ha inserito la tutela del paesaggio tra i suoi obiettivi. In questo modo, il Mipaaf ha voluto evidenziare l'importanza di riconoscere la pertinenza del paesaggio con gli obiettivi e le azioni della Politica agricola comune e con lo sviluppo rurale. L'attenzione al paesaggio è infatti presente all'interno di tutti i Psr, con risorse dislocate sui diversi Assi.

*Con 18.000  
agriturismi  
l'Italia detiene  
la leadership  
del settore*





*Sviluppo, Ambiente, Programmazione*

# SICUREZZA

## IL VALORE SOCIALE DEL LAVORO ALLA BASE DELLO SVILUPPO RURALE

La sicurezza sul lavoro nel settore agro-forestale costituisce un fattore prioritario di intervento ai fini dello sviluppo sociale ed economico dell'intero comparto. Infatti, nonostante una leggera flessione registrata negli ultimi anni, il fenomeno infortunistico in agricoltura rappresenta una realtà ancora molto preoccupante. Secondo i dati INAIL, nel 2008 sono stati registrati 53.355 incidenti, con una diminuzione rispetto all'anno precedente pari al 6,7%; tuttavia, le vittime in agricoltura sono state 125, con un aumento pari al 19%. Questa situazione risulta essere ancora più rilevante se si considera il fattore di incidenza degli infortuni, ovvero il numero di infortuni occorsi ogni 1.000 occupati: in questo caso, l'aumento dei decessi è superiore al 18% rispetto al 2007, purtroppo in controtendenza rispetto agli andamenti registrati negli altri settori. Inoltre, considerando le cause principali degli infortuni, si deve sottolineare il fatto che il 40% degli infortuni mortali è legato all'uso di macchine ed attrezzature di lavoro (dati ISPESL).

È evidente che la particolare tipologia delle attività agricole rende la probabilità di infortuni più elevata rispetto ad altri settori. Oltre al fatto che la maggior parte delle lavorazioni avviene "a cielo aperto", devono essere presi in considerazione anche altri elementi peculiari del settore, quali per esempio: la durata delle lavorazioni e gli orari di lavoro, legati principalmente a fattori stagionali ed atmosferici; l'impossibilità di definire con esattezza le caratteristiche dei luoghi di lavoro e dei rischi correlati; la grande varietà di lavorazioni e di attrezzature utilizzate, ecc.

Accanto a questi fattori operativi, è necessario tener conto anche di caratteristiche di tipo strutturale del settore, tra le quali la più significativa riguarda il fatto che la maggior parte delle imprese è di piccole o piccolissime dimensioni. Questo, ovviamente, comporta una maggiore difficoltà nell'applicazione di buone prassi di prevenzione (quali la formazione, l'informazione e l'addestramento degli operatori) e gestione della sicurezza, in grado di aumentare il livello di sicurezza, principalmente a causa di barriere di tipo economico-finanziario. Un discorso a parte merita il problema legato all'elevata obsolescenza di macchine ed attrezzature di lavoro: in Italia, su un parco macchine stimato in circa 1.650.000 trattori, oltre un terzo risulta avere più di 20 anni. A fronte di questi dati, deve essere sottolineato il fatto che il periodo di efficienza tecnica e funzionale di un trattore è stimato in circa 15 anni e che, negli

*Nonostante i miglioramenti degli ultimi anni, la media degli incidenti in Italia resta ancora preoccupante*

*Il maggior numero di infortuni gravi è legato all'utilizzo delle macchine agricole nella lavorazione dei terreni*

*Prevenzione e formazione per ridurre il fenomeno degli incidenti*





*In termini di sicurezza l'azione comunitaria non si limita solo all'aspetto normativo ma prevede anche attività di informazione, orientamento e promozione*

ultimi anni, l'evoluzione tecnica e legislativa riguardante la sicurezza di macchine ed attrezzature è stata significativa. Un altro punto critico della sicurezza nei campi è legato al cosiddetto "rischio chimico", ovvero all'uso di prodotti e sostanze chimiche (principalmente prodotti fitosanitari), il cui uso in sicurezza richiede l'applicazione di specifiche procedure operative e di controllo.

Negli ultimi anni si è registrato un aumento delle malattie professionali da agenti chimici, dovuto essenzialmente al non corretto uso (ed in alcuni casi all'assenza) dei dispositivi di protezione individuale e ad una carenza di informazione e formazione sull'utilizzo degli atomizzatori, delle irroratrici, delle impolveratrici e di tutte le altre attrezzature necessarie alla distribuzione dei prodotti fitosanitari, durante tutto il ciclo produttivo, comprese le fasi di post raccolta e di stoccaggio della produzione. Infine, un cenno deve essere fatto alla presenza sempre più diffusa di lavoratori stranieri, sia nel settore agricolo, che in quello forestale: questa trasformazione del tessuto sociale delle imprese comporta notevoli problemi legati ai cosiddetti rischi di tipo trasversale, ovvero difficoltà di comunicazione, carenze organizzative, problemi di disagio e di stress dovuti a fattori psico-sociali.

Tra l'altro, la stessa Unione europea considera la sicurezza sui luoghi di lavoro come uno degli elementi centrali della propria politica, promuovendo non solo interventi mirati all'adeguamento normativo, ma anche attività d'informazione, di orientamento e di promozione, in favore di un ambiente di lavoro più sicuro e sano. La legislazione in materia (tra cui il D.lgs 81/2008 e il D.lgs 17/2010), inoltre, deve essere applicata anche nelle realtà produttive più piccole, al fine di ridurre gli incidenti sul lavoro tipici di imprese poco professionali e di tipo hobbistico (quali, ad esempio, ribaltamento di trattori e cattiva gestione o errata conduzione delle macchine agricole).

*Nei Psr sono previsti interventi specifici volti a sostenere le aziende agricole per migliorare gli standard di sicurezza*

Per questi motivi, nei Psr 2007 - 2013 sono previsti interventi specifici volti a sostenere le aziende agricole per migliorare gli standard di sicurezza e nell'implementazione di corrette prassi gestionali, interventi che recepiscono le indicazioni dell'Health Check, che enfatizza il contributo delle politiche di sviluppo rurale, sia per la formazione e l'informazione sulla corretta gestione della sicurezza nei luoghi di lavoro, sia per il rinnovamento e l'adeguamento di macchine ed attrezzature agricole e forestali.

*Formazione, prevenzione e innovazione tecnologica*



## AGRICOLTURA, NODO STRATEGICO NELLA LOTTA ALL'EFFETTO SERRA

*La nuova sfida  
dell'agricoltura  
legata al rischio  
dei cambiamenti  
climatici*

La minore disponibilità d'acqua, la riduzione della fertilità dei suoli e la desertificazione sono i punti deboli di molte regioni europee, in particolare nell'area del Mediterraneo, sui quali i cambiamenti climatici nei prossimi anni avranno un impatto sempre maggiore, mettendo a rischio gli ecosistemi locali e la stessa attività agricola.

Per quanto riguarda l'Italia, il fenomeno della desertificazione riguarda tutte le Regioni, anche se è in espansione soprattutto al Sud, in particolare in Puglia e in Sardegna. Nel corso degli ultimi 140 anni, la temperatura dell'aria ha manifestato un trend in aumento dell'ordine di 1°C per secolo per tutte le regioni climatiche individuate, un fenomeno che ha interessato in modo pressoché analogo tutte le stagioni dell'anno.

Come tutte le attività economiche, anche l'agricoltura deve misurarsi con i cambiamenti climatici: tuttavia, nella partita doppia assorbimento-emissioni va comunque sottolineato che nel nostro Paese il settore agro-forestale ha un bilancio nettamente positivo: rispetto ad una emissione di 37 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub> annue, la capacità di assorbimento è nettamente superiore, pari a 71 milioni di tonnellate di CO<sub>2</sub>, bilanciando così una quota fondamentale delle emissioni di gas serra prodotte dalle attività umane (aree urbane, aree industriali, trasporti, ecc.). Tra l'altro la situazione italiana è meno pesante rispetto ad altri Paesi, con una media di emissioni di gas serra del comparto agricolo che si attesta sul 6,7%, rispetto a quella europea del 9%.

*Il bilancio tra  
emissioni  
e assorbimento  
dell'agricoltura  
ha un saldo  
positivo pari a  
34 milioni di  
tonnellate di CO<sub>2</sub>*

L'obiettivo ora è di rafforzare questo ruolo positivo dell'agricoltura, in sintonia con le nuove sfide dell'Health Check della Pac: migliorare il proprio contributo alla lotta ai cambiamenti climatici, attraverso un rafforzamento della strategia in essere e una significativa iniezione di nuove risorse, confermando, per le aree rurali del nostro Paese, un ruolo da protagonista nella scommessa globale per un futuro sostenibile.

Una strada peraltro indicata anche dal Protocollo di Kyoto (2008 - 2012), in base al quale l'Italia dovrà ridurre le proprie emissioni di gas serra del 6,5% rispetto al 1990 (anno di riferimento). Il contributo del settore agro-forestale

appare determinante anche per il raggiungimento di questo obiettivo.

In linea con queste aspettative, l'Health Check ha portato ulteriori risorse: ai Psr italiani sono stati assegnati fondi aggiuntivi per circa 128 milioni di euro, che si sommano ai diversi interventi che nei due capitoli, competitività ed agroambiente, direttamente o indirettamente, già erano finalizzati alla lotta ai cambiamenti climatici.

Le indicazioni del Piano Strategico Nazionale, recepite dalle Regioni attraverso i Programmi di sviluppo rurale, hanno potuto così prevedere un ampio ventaglio di interventi, sia per la mitigazione dei cambiamenti climatici, sia per l'adattamento dell'attività agricola alle mutate condizioni del clima. In particolare, nel capitolo dedicato alla riduzione di gas serra, si punta sul risparmio energetico e sulla produzione di energia da fonti rinnovabili e sullo sviluppo di colture meno energivore o a minor impatto sul suolo.

In questo ambito rientrano anche una serie di pratiche agronomiche che favoriscono l'accumulo di sostanza organica nei suoli e aumentano la quantità di carbonio sequestrato, quali il mantenimento dei pascoli permanenti, le lavorazioni eseguite a minori profondità, la semina su terreno sodo (non lavorato) e l'inerbimento dei terreni che ospitano colture arboree.

Per quanto riguarda invece l'adattamento alle nuove condizioni, il sistema di incentivi favorisce soluzioni tecnologiche che riducono le conseguenze di eventi estremi legati al clima, come ad esempio l'utilizzo di colture agricole capaci di resistere meglio agli stress climatici o idrici.

*Dai Psr una  
spinta al risparmio  
energetico ed allo  
sviluppo di fonti  
rinnovabili per  
ridurre l'impatto  
ambientale*





*L'agricoltura assorbe 71 milioni di tonnellate CO<sub>2</sub> /anno*

## UNA RISORSA PREZIOSA DA PRESERVARE E VALORIZZARE

L'Italia è un Paese ricco di acqua, ma povero di strutture efficienti in grado di ottimizzare l'utilizzo di questo bene sempre più prezioso. Una situazione di difficoltà che presenta due problemi opposti tra loro: in molte aree la rete idrica denuncia ancora un elevato grado di dispersione dovuto a impianti poco efficienti, talvolta obsoleti, che determinano elevate perdite. Sull'altro fronte, invece, la mancanza di un'adeguata regimazione dei flussi favorisce fenomeni di esondazioni, erosioni e allagamenti, con gravi conseguenze, sia economiche che paesaggistiche e con un evidente spreco di risorse idriche.

A ciò va poi aggiunto il fenomeno dei prelievi abusivi, attraverso cui si sottraggono in modo illecito ingenti volumi di acqua al sistema. Questa realtà di "diseconomie" e "sprechi" è ancora più grave se si considera che l'Italia, anche in ragione delle sue caratteristiche orografiche, è uno dei Paesi che consuma più acqua in Europa.

Una questione che chiama direttamente in causa l'agricoltura, sia per il suo ruolo di grande consumatore di acqua, sia per il contributo positivo che irrigazione e bonifica possono avere sull'intero territorio. In Italia, infatti, circa il 60% dell'acqua dolce disponibile è utilizzato per l'agricoltura, il 25% per l'industria e il 15% è destinato agli usi domestici. A livello nazionale, il 53% delle aziende agricole irrigue si approvvigiona esclusivamente da reti gestite in forma collettiva, mentre il 18% di queste presenta una doppia modalità: collettiva e auto-approvvigionamento. La rete collettiva, la cui gestione è affidata a 645 Enti irrigui, si sviluppa su ben 17.000 Km nelle Regioni del Centro-nord e 5.600 Km nel Sud. Le opere di presa censite dal Mipaaf, che permettono l'approvvigionamento a fini irrigui, sono invece 5.400.

Se l'attività agricola esercita una considerevole pressione sulla risorsa idrica, è anche vero che gli Enti irrigui determinano evidenti effetti positivi per l'ambiente. Svolgono infatti una funzione di presidio del territorio, producendo benefici sull'assetto idrogeologico e una funzione ambientale fondamentale, in quanto i canali irrigui, soprattutto nel Centro-nord, hanno la duplice funzione di irrigazione e di regolazione del reticolo idrografico. Tra l'altro, la parte dell'acqua apportata con l'irrigazione che filtra, favorisce la ricarica delle falde. Oltre alla funzione primaria di distribuzione dell'acqua, questo grande reticolo di canali costituisce un fondamentale sistema per la regimazione delle acque e una parte integrante del patrimonio culturale e sociale di molte regioni: si pensi alla Pianura padana e veneta, dove la diffusione capillare della rete caratterizza

*L'Italia è un Paese ricco di acqua ma povero di strutture distributive efficienti*

*L'agricoltura è il primo consumatore di acqua, ma svolge anche un ruolo fondamentale per la ricostituzione delle falde*





*La gestione  
sostenibile delle  
risorse idriche tra  
le nuove sfide  
lanciate  
dall'Health Check*

e scandisce il paesaggio. Importante, ancora, la funzione svolta dalle aree umide, dalle risaie e dai laghi artificiali, per la nidificazione, la sosta e l'alimentazione di importanti specie di uccelli migratori. Ma c'è poi l'altro aspetto, altrettanto importante, della qualità delle acque. Anche in questo caso, il ciclo dell'irrigazione spesso garantisce un miglioramento degli standard qualitativi delle acque, soprattutto nei canali più a carattere naturale (canali con vegetazione), attraverso la diluizione dei nutrienti e la fitodepurazione.

Tra l'altro, la recente evoluzione normativa a livello comunitario, che pone come obiettivi chiave la protezione di tutte le acque, la valutazione dei possibili impatti e il raggiungimento del "buono stato ecologico", ha lanciato un'ulteriore sfida: assicurare la gestione sostenibile e più razionale delle risorse naturali, attraverso interventi innovativi che possano coniugare la prevenzione dell'inquinamento, lo sviluppo rurale, quello socio economico e la valorizzazione degli ecosistemi naturali.

Con queste finalità, l'Health Check della Pac ha inserito la gestione sostenibile delle risorse idriche tra le quattro nuove sfide ambientali all'interno della politica di sviluppo rurale. Questa scelta apre la strada ad un nuovo modo di gestire e utilizzare la risorsa idrica, che diventa parte importante di un modello di sviluppo integrato (sociale, ambientale, economico) applicato al territorio nel suo complesso. Per sostenere questa nuova sfida è stata rafforzata anche la dotazione finanziaria. Agli 807 milioni di euro inizialmente stanziati dai Psr regionali 2007 - 2013 (misura 125 - infrastrutture), sono stati aggiunti, proprio a seguito dell'Health Check, altri 148 milioni di euro.

A livello nazionale, la questione idrica è stata da tempo affrontata dal Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali. Nel 2004 è stato messo a punto il Piano irriguo nazionale (Pin), che ha consentito la prosecuzione di interventi infrastrutturali nel settore irriguo di fondamentale importanza, prevedendo investimenti per circa 1.122 milioni di euro.

Ulteriori finanziamenti saranno disponibili a partire dal 2011 e permetteranno il completamento del piano avviato nel 2004. Tutte le opere finanziate dal Pin prevedono la realizzazione di infrastrutture di rilevanza nazionale, con l'obiettivo di aumentare la capacità di stoccaggio e di ammodernare le reti di distribuzione. A queste ultime si allacciano le reti più capillari, finanziate dalle Regioni con i Psr, completando il disegno programmatico volto alla razionalizzazione della gestione e al risparmio della risorsa idrica.

*Una gestione sostenibile delle risorse idriche*



# ENERGIA

## SVILUPPO DELLE AGROENERGIE PER INTEGRARE IL REDDITO AZIENDALE

*Lo sviluppo delle energie rinnovabili tra le priorità per contribuire al miglioramento dell'ambiente e alla lotta ai cambiamenti climatici*



*Il comparto agro-forestale: un grande potenziale ancora scarsamente sfruttato per la produzione di agroenergie*

*Positivi i risultati nel settore del biogas con 255 impianti in attività in Italia*

Lo sviluppo delle energie rinnovabili rappresenta per le imprese agricole un'importante occasione di diversificazione produttiva, attraverso cui aumentare il reddito aziendale, oltre che fornire un maggiore contributo nella lotta al cambiamento climatico. La strategia europea per contrastare le emergenze energetiche e climatiche prevede infatti di ridurre del 20%, rispetto ai livelli del 1990, le emissioni dei gas serra, di aumentare del 20% l'efficienza energetica entro il 2020 e di coprire, attraverso l'energia prodotta da fonti rinnovabili, almeno il 20% del fabbisogno nazionale (formula del 20-20-20).

L'obiettivo dell'Italia è quello di triplicare entro il 2020 l'attuale quota di energia da fonti rinnovabili sul consumo finale. Di fronte a questa sfida, l'agricoltura e il settore forestale sono chiamati a fare la loro parte, potendo mettere a disposizione carburanti ecologici ed energia pulita. Il potenziale è molto elevato, ma nonostante i diversi sistemi di incentivazione, i risultati non sempre si possono definire soddisfacenti, soprattutto per quel che riguarda l'energia da biomassa. Nella scala dei valori della produzione di energia primaria del nostro Paese, infatti, a fronte di un fabbisogno nazionale lordo pari a 192 milioni di tonnellate equivalente petrolio (Tep), solo l'8,5% è assicurato da fonti rinnovabili (16,3 milioni di Tep). Tra queste sono comprese l'energia idroelettrica (24%), quella geotermoelettrica (42%), l'eolica (3%), il solare (1%) e, in fine, quella prodotta da biomasse e rifiuti (30%). In quest'ultima categoria, il ruolo più importante è ancora rappresentato dalla legna da ardere (60%) e dai rifiuti (30%), mentre l'energia da biogas incide per il 7% e da biocombustibili solo per il 3%.

Vista nell'ottica della cosiddetta filiera corta, modello implementato in Italia proprio per offrire un'interessante alternativa culturale ed economica agli agricoltori, i risultati meno incoraggianti sono stati finora realizzati dal biodiesel, settore in cui gli ettari messi sotto contratto di coltivazione non sono andati oltre i 15 - 20 mila.

Più incoraggianti invece sono i risultati ottenuti sul fronte della produzione di energia da biogas, grazie al successo del modello di microgenerazione diffuso sul territorio e al mix di materie prime e reflui zootecnici utilizzati per alimentare le centrali fino a 1 megawatt (MW).

Di tutti gli impianti in esercizio, complessivamente pari a 1.481 (dati GSE 2008), 76 sono alimentati a biomassa e ben 255 a biogas. Di questi ultimi, 57 utilizzano biogas prodotto da reflui zootecnici, 141 biogas da discariche, 32 da fanghi di depurazione e 25 da colture e scarti agroindustriali.

Un nuovo impulso al settore potrebbe venire dalla recente definizione del quadro degli incentivi, nel cui contesto è previsto: il decollo del cosiddetto conto energia; la tariffa onnicomprensiva riconosciuta ai piccoli impianti fino a 1 MW, estesa anche all'utilizzo di oli vegetali puri, con l'obbligo di tracciabilità della materia prima; l'applicazione di un moltiplicatore di 1,8 ai certificati verdi, accordato agli impianti oltre 1 MW che utilizzano biomasse provenienti da filiera corta o da accordi di filiera.

La necessità di cogliere questa opportunità è stata ampiamente recepita dal Piano Strategico Nazionale, il quale rafforza in chiave nazionale la strategia comunitaria volta al potenziamento delle energie rinnovabili, puntando su interventi integrati, ove gli obiettivi della produzione di energie rinnovabili e dell'efficienza energetica possono tradursi in una reale opportunità di crescita per le imprese agricole, alimentari e forestali e di sviluppo socio economico per i territori rurali.

A questo fine, i Psr hanno previsto il sostegno di azioni specifiche: investimenti aziendali (realizzazione di impianti e creazione di filiere bioenergetiche); investimenti infrastrutturali (realizzazione di impianti comuni per la produzione di energia rinnovabile e riutilizzo del calore a fini co-generativi; realizzazione e potenziamento delle reti di trasporto, della tecnologia e delle reti logistiche di raccolta, ecc.); nuove opportunità occupazionali e di reddito in aree rurali (investimenti di micro impianti per il trattamento e la gestione logistica di fonti di energia rinnovabile, produzione e/o installazione di caldaie e attrezzature destinate alla produzione di energia a partire dalle biomasse prodotte in loco, ecc.); formazione per la diffusione di idonee competenze imprenditoriali.

A testimonianza dell'importanza di questo obiettivo, inserito dall'Health Check nelle nuove 4 sfide dello sviluppo rurale, i Psr hanno destinato alle energie rinnovabili ulteriori 43 milioni di euro.

*Dai Psr un impulso  
allo sviluppo di  
nuovi progetti con  
incentivi finalizzati  
anche al decollo  
delle filiere  
bioenergetiche*





*Bioenergie, Efficienza, Investimenti aziendali e infrastrutturali*

# BIODIVERSITÀ

## UN PATRIMONIO CUSTODITO DAL MONDO RURALE

Una varietà di habitat e una grande presenza di specie animali e vegetali, molte delle quali legate all'agricoltura, sono le basi sulle quali l'Italia ha costruito il suo primato nella scala mondiale della biodiversità. Un patrimonio naturale che vanta ben 6.700 specie di piante superiori, a cui vanno aggiunte le 1.130 specie di muschi. Se si escludono le specie ornamentali, che non rivestono interesse agricolo, le specie coltivate nel nostro Paese sono 665. Per quanto riguarda gli animali, in Italia sono state censite circa 57.400 specie. A questo si aggiunge il patrimonio di habitat legati agli usi del suolo, una serie infinita di mosaici paesaggistici che costituiscono il contributo più originale dell'agricoltura italiana alla biodiversità.

Questi numeri fotografano le due facce della biodiversità: la prima naturale, la seconda sviluppata dall'uomo attraverso l'attività agricola e l'allevamento. Dall'equilibrato rapporto fra questi due sistemi si alimenta l'immenso serbatoio di risorse genetiche, a garanzia della collettività e delle nuove generazioni.

L'agricoltura, soprattutto quella legata alle aree protette e alle aree agro-forestali ad alto valore naturale, riveste un ruolo di grande importanza per la conservazione della biodiversità. In Italia le aree agricole ad alto valore naturale interessano un'estensione di circa 6 milioni di ettari, pari al 32% della superficie agricola totale, concentrate soprattutto nelle aree protette e nelle aree della Rete Natura 2000.

Il Piano Strategico Nazionale considera l'integrazione tra biodiversità e agricoltura uno degli obiettivi fondamentali da perseguire attraverso le politiche di sviluppo rurale, identificando come priorità la conservazione della biodiversità e la valorizzazione delle componenti ad alto valore naturale degli agroecosistemi. In questo scenario, l'agricoltura ha un ruolo fondamentale, sia per la conservazione in azienda delle specie vegetali e razze animali in via d'estinzione, sia per il contributo al mantenimento e ripristino di habitat ad alta valenza naturale. Un caso concreto di un più moderno modello di agricoltura, a servizio degli agricoltori e di tutta la collettività.

Gli interventi previsti dai Programmi di sviluppo rurale, innovativi rispetto alla precedente programmazione, non si rivolgono solo agli agricoltori, ma estendono il sistema di incentivi anche ad enti di ricerca e a strutture qualificate per le attività di catalogazione e conservazione delle risorse genetiche.

*L'Italia mette in campo un grande patrimonio di biodiversità legata a doppio filo con l'attività agricola e forestale*

*Il 32% della superficie agricola è costituito da aree ad alto valore naturale*

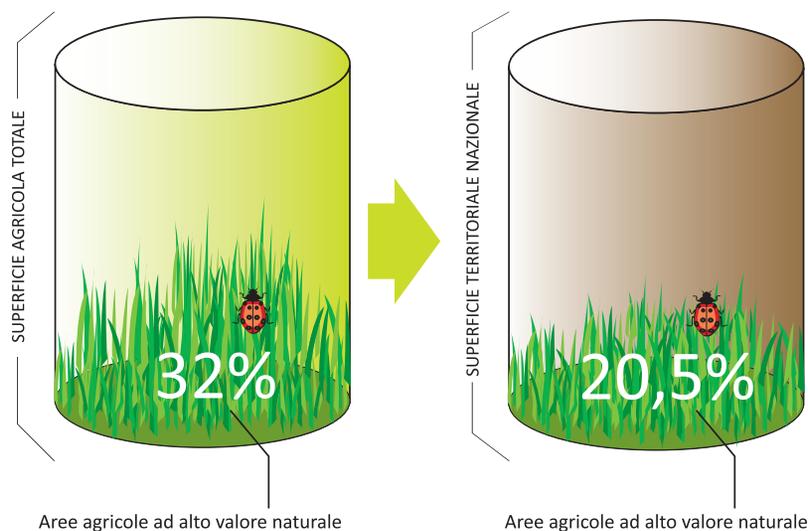
*Tra le novità la possibilità di estendere il sistema di incentivi a soggetti specializzati nella conservazione delle risorse genetiche*



Molta attenzione è riservata alla salvaguardia delle razze in via d'estinzione: un patrimonio di 124 razze animali, di cui 26 bovini, 42 ovini, 27 caprini, 6 suini, 17 equini e 6 asinini, che gli allevatori contribuiscono a tutelare, anche per rafforzare filiere produttive tradizionali basate sulla commercializzazione di prodotti tipici.

In aggiunta alle risorse già assegnate nel contesto dei Psr, la revisione dell'Health Check ha portato alla Biodiversità 140 milioni di euro di fondi aggiuntivi.

Infine, in modo complementare al PSN, l'attuazione da parte del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali e delle Regioni del "Piano nazionale a favore della biodiversità di interesse agricolo" rappresenta un ulteriore importante elemento a favore della conservazione delle risorse genetiche animali e vegetali.



*Le aree agricole ad alto valore naturale in Italia*

*Le aree agricole ad alto valore naturale coprono il 20% del territorio nazionale*



# COESIONE

## LE AREE RURALI DALLA COMPENSAZIONE DELLO SVANTAGGIO ALLA VALORIZZAZIONE DELLE RISORSE



*Priorità alla coesione tra i territori per garantire a tutti i cittadini pari opportunità nell'accesso ai servizi essenziali*

*Elevare gli standard delle infrastrutture per contrastare il fenomeno dello spopolamento*

Le aree rurali italiane sono un eccezionale contenitore di diversità da tutelare e valorizzare. Esse sono infatti ricche di produzioni agricole di qualità, di prodotti artigianali tradizionali collegati all'attività agricola, di tradizioni e cultura, di paesaggi di grande valore naturale e storico.

In Italia, il 36% della popolazione vive in aree classificabili come fortemente rurali, in una superficie pari a circa il 75% del territorio nazionale. Tali aree sono per lo più localizzate nei territori collinari e montani, in cui l'agricoltura occupa un ruolo significativo, sia per la superficie agricola utilizzata (oltre 9 milioni di ettari, il 68% del totale nazionale), sia per gli occupati (54% del totale), ma è sicuramente meno redditizia di quella di altre aree del Paese. Infatti, il 90% delle zone agricole svantaggiate fa parte di queste aree e il valore aggiunto agricolo rappresenta solo la metà della media nazionale.

Si tratta di realtà con maggiori difficoltà in termini di sviluppo socio-economico, con redditi pro capite inferiori alla media nazionale (pari all'88% della media nazionale), una densità di popolazione media inferiore al resto del Paese, con circa 91 abitanti per chilometro quadrato, e una tendenza allo spopolamento e all'invecchiamento della popolazione. Questa situazione è in parte determinata dal maggiore isolamento, aggravato dalla minore disponibilità di infrastrutture e servizi. In questo contesto di svantaggio competitivo si contrappongono però, in un'ottica ambientale, grandi potenzialità, dimostrate dal fatto che quasi il 90% delle aree protette italiane e delle aree Natura 2000 sono localizzate in questi territori.

Favorire la "coesione", significa quindi ridurre i divari di reddito della popolazione residente in zone caratterizzate da diversi livelli di sviluppo economico e consentire agli abitanti pari opportunità nell'accedere a servizi essenziali, siano essi scolastici, sanitari, culturali, e alle imprese di investire in un contesto più competitivo.

Il PSN e i Psr prestano particolare attenzione a questa situazione, con l'obiettivo di attenuare le profonde differenze tra le diverse tipologie di aree rurali, sia in termini di fabbisogni, che di potenzialità di sviluppo. A questo fine, il PSN propone una classificazione del territorio nazionale in poli urbani, aree rurali ad agricoltura

intensiva, aree rurali intermedie, aree rurali con problemi complessivi di sviluppo, concentrando nelle ultime due tipologie gli interventi maggiormente finalizzati a compensare i redditi degli agricoltori: oltre un miliardo di euro per le indennità compensative alle aziende agricole delle zone svantaggiate, ai quali si aggiungono altri 3 miliardi di euro stanziati sugli Assi III e IV.

Le misure di questi due Assi sono infatti naturalmente indirizzate a rivitalizzare gli elementi di potenziale sviluppo e a favorire il processo di coesione tra le aree rurali attraverso:

- > Incentivi alla diversificazione delle attività economiche per aumentare le opportunità di reddito e occupazione (agriturismo, turismo rurale, artigianato tipico e altre attività economiche locali)
- > Miglioramento della qualità della vita, per rendere le aree rurali più attrattive per le giovani generazioni, attraverso la creazione e il miglioramento dei servizi economici e sociali
- > Rilancio dell'immagine dei territori locali, attraverso il finanziamento di interventi per la valorizzazione del patrimonio locale, sia esso naturale, storico o culturale
- > Incentivi per favorire la maggiore partecipazione della popolazione locale ai processi di sviluppo e una maggiore coesione sociale attraverso strumenti come il LEADER
- > Maggiore integrazione con gli strumenti della politica di coesione

*Una dotazione di 3 miliardi per vincere la scommessa delle aree che presentano un ritardo maggiore*





*Diversificazione, Attrattività delle aree rurali, Partenariato*

# BANDA LARGA

## UN PONTE DIGITALE PER LA COMPETITIVITÀ DELLE IMPRESE E L'INCLUSIONE SOCIALE

La dotazione di infrastrutture e servizi di telecomunicazione (ITC) e, in particolare, un migliore accesso a internet ad alta velocità (banda larga), rappresentano il presupposto fondamentale per superare l'isolamento delle aree rurali e per consentirne ed incentivarne lo sviluppo e l'innovazione.

L'adozione di tecnologie innovative è lo strumento chiave per sviluppare e mantenere la crescita economica e supportare la diversificazione delle attività produttive nelle aree rurali, attraverso ad esempio la formula dell'e-commerce, che consente anche ai prodotti tipici locali di trovare nuovi sbocchi sul mercato globale. Importanti le ricadute anche nella semplificazione dei rapporti tra cittadini e pubbliche amministrazioni.

Secondo le più recenti rilevazioni, in Italia il 99% delle aree urbane è coperto dalla banda larga, mentre si scende alla quota dell'80% nelle aree rurali. In quest'ultimo contesto, inoltre, va considerata anche la scarsa qualità del servizio: soltanto il 17% della copertura, nelle aree rurali, è rappresentato da una connessione costante e di qualità (a fronte dell'89% delle aree urbane).

Gli elevati costi di realizzazione legati alle condizioni geo-morfologiche difficili e l'eccessiva dispersione della popolazione sono una barriera che ostacola la diffusione di internet in maniera uniforme sul territorio, a scapito delle aree rurali.

La sfida europea è abbattere il divario digitale presente nei diversi territori dell'Unione, garantendo entro il 2010 la completa copertura infrastrutturale ed una connessione ad internet veloce (reti in fibra ottica e wireless) per tutti. Per realizzare questo obiettivo, la Ue ha destinato parte dei Fondi straordinari del Piano europeo per il rilancio economico (Recovery Package) proprio alla banda larga nelle aree rurali, con una dotazione finanziaria aggiuntiva che ha portato all'Italia circa 93 milioni di euro, ai quali vanno aggiunti altri 55 milioni di cofinanziamento, per un totale di 148 milioni di euro.

In linea con la sfida europea, il PSN propone, oltre ad azioni di sostegno della domanda in ICT (peraltro già previste nella programmazione 2000-2006), una strategia da attuare nell'ambito dell'Asse III - Misura 321 "Servizi essenziali per l'economia e la popolazione rurale", per rafforzare l'offerta digitale e superare

*Un migliore  
accesso ad  
internet ad alta  
velocità per  
superare  
l'isolamento delle  
aree rurali*

*In Italia poco più  
dell'80% delle  
aree rurali è  
coperto dalla  
banda larga, ma  
solo il 17%  
garantisce una  
connessione  
costante e  
di qualità*





*Il PSN raccoglie  
la sfida europea e  
propone interventi  
per rafforzare e  
migliorare  
l'offerta digitale*

il forte squilibrio nell'accesso ai servizi telematici, che vede fortemente penalizzate le aree più marginali. Si tratta, per la maggior parte, di infrastrutture ottiche di proprietà pubblica, che possono consentire una connessione costante e di qualità (almeno fino a 20 Mbits); a queste, si aggiunge la possibilità di finanziare l'acquisto di terminali per l'utente (decoder e parabole), nelle aree più marginali, dove nemmeno il sostegno pubblico rende conveniente il collegamento in fibra ottica.

I Psr intervengono quindi a supporto del Piano Nazionale di abbattimento del digital divide, predisposto dal Ministero dello Sviluppo Economico, con l'obiettivo di estendere e potenziare le reti a banda larga, nonché di dare efficacia a tutte le azioni in ICT previste nei Psr 2007-2013, finora mai inserite in un quadro organico di interventi.

Candidate alla realizzazione delle infrastrutture ottiche sono circa 2.100 aree in digital divide appartenenti a Comuni rurali classificati dal PSN come C (aree rurali intermedie) e D (aree rurali con problemi complessivi di sviluppo), nelle quali i servizi a banda larga non esistono o sono insufficientemente diffusi oppure presentano una capacità di connessione qualitativamente inadeguata.

*Stanziati 148 mln per ridurre il digital divide di oltre 2000 comuni rurali*





*reterurale@politicheagricole.gov.it*  
*www.reterurale.it*



## *La Rete Rurale Nazionale*

La Rete Rurale Nazionale (RRN) è il programma con cui l'Italia partecipa al più ampio progetto della Rete Rurale Europea (RRE) e con cui si accompagnano e si integrano tutte le attività legate allo sviluppo delle aree rurali nel periodo 2007 - 2013. In un contesto in cui tutti gli interventi di sviluppo rurale sono gestiti direttamente dalle Regioni, la rete nazionale opera anche per migliorare i modelli di governance, favorire le capacità progettuali e lo scambio di informazioni, le buone prassi e le innovazioni. La RRN opera sotto la responsabilità ed il coordinamento del Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali - Direzione generale della competitività per lo sviluppo rurale, che rappresenta l'Autorità di gestione del relativo programma. Nella Rete Rurale Nazionale sono rappresentati oltre 130 partner nazionali e internazionali, chiamati a partecipare a un tavolo di lavoro permanente, con il fine di valutare i risultati dell'attuale programmazione e avviare riflessioni e fornire suggerimenti e soluzioni per le politiche future.



PIANO STRATEGICO PER LO SVILUPPO RURALE  
**L'AGRICOLTURA A BENEFICIO DI TUTTI**

RETE RURALE NAZIONALE 2007-2013  
**Ministero delle politiche agricole alimentari e forestali**

Dipartimento delle politiche competitive del mondo rurale e della qualità  
Direzione generale della competitività per lo sviluppo rurale

Via XX Settembre, 20  
00187 - Roma



MINISTERO DELLE POLITICHE AGRICOLE  
ALIMENTARI E FORESTALI



*«Fondo europeo agricolo per lo sviluppo rurale: l'Europa investe nelle zone rurali»*